

esazione delle imposte dirette, fu stabilito che per le esattorie comunali e le ricevitorie provinciali si potesse dare una garanzia su beni stabili, valutati ai prezzi di recente acquisto, oppure con perizie controllate dalle deputazioni provinciali e dalle Giunte comunali, oltrechè dal Governo.

Capirete benissimo che i valori capitali accerati in tutta Italia per queste garanzie avevano grande attendibilità.

Ebbene, il Ministero scrisse alle intendenze di finanza, affinchè notassero la imposta governativa che pagavano questi beni dati a garanzia, per modo che si potesse avere il rapporto tra la imposta ed il capitale. Era questo, secondo me, un modo abbastanza corretto per istabilire le disparità esistenti.

Ma io vi confesso che, quando ho visto questi risultati, che qui credo inutile l'indicare, mi sono convinto che non si poteva da essi trarre alcuna pratica conseguenza, perchè fra le provincie dello stesso compartimento vi erano differenze grandissime.

Quindi, allorchè si parla di certi conguagli che si vogliono fare con metodi affrettati, io non so d'onde si voglia partire, perchè veggo che tutti gli sforzi fatti in passato a quest'intento sono riesciti a nulla.

Ora io dico: il procedimento che viene proposto per questo catasto è giusto, non può quindi che dare dei risultati giusti.

E quando penso che nel Piemonte si è compiuto da non molti anni il canale *Cavour*, nel Milanese da poco tempo il canale *Villoresi*; quando penso alle recenti grandi bonifiche del Ferrarese, per le quali l'esenzione dall'imposta dura per soli dieci anni ancora, ed ai molti nuovi vigneti del Piemonte e di altre parti d'Italia; io non so come spiegarmi questa preoccupazione di maggiori temuti aggravii per una parte d'Italia, mentre è certo che gli indicati miglioramenti agrari non sono ora colpiti di imposta, come lo sarebbero col nuovo catasto.

E, poichè ho toccato questo tasto, permettetemi di aggiungere che il catasto ha un effetto benefico per ciò che riguarda i progressi agrari. È evidente, o signori, che, durante questo periodo di aspettativa della perequazione a base di catasto, i progressi agrari debbano essere arrestati. Il proprietario, il quale vorrebbe fare qualche miglioramento, pensa, che è molto meglio farlo dopo che sarà approvata la legge, perchè vi si propone un catasto ad epoca fissa, il che vuol dire che dei miglioramenti fatti dopo di essa non si tien conto nel catasto.

Ora, l'essere la questione pendente davanti alla Camera, fa sì che i progressi agrari siano sospesi; e io induco da ciò l'assoluta necessità di approvare sollecitamente il disegno di legge, che ci è presentato.

Non mi preoccupo molto di un argomento che è stato messo avanti da alcuni, i quali dicono: ora, che avete l'imposta sperequata, i ministri non possono aumentarla, mentre, quando l'avrete perequata, sarà facile loro l'accrescerla. Ma spetta al Parlamento l'approvare le imposte, e d'altra parte abbiamo il fatto che prova il contrario. Era, come lo è tuttavia, sperequatissima l'imposta, venne un ministro e propose, per le necessità del bilancio dello Stato, un decimo d'aumento prima e dopo altri due decimi, e i tre decimi furono imposti. Dunque io questa apprensione non posso averla.

Di più, vediamo nel disegno di legge che sarebbe legislativamente stabilito, che il catasto non dovrebbe avere uno scopo fiscale; il che vuol dire, che il complesso dell'imposta, che ritrae lo Stato dai beni rurali, dovrà continuare a ritrarlo anche in avvenire, e quindi non vi è ragione a temere un maggiore aggravio.

Di fatto la onorevole Commissione nostra, molto oculata, ha visto che vi era una proposta del Ministero che presentava uno scopo fiscale, quella cioè di mettere i fabbricati rurali nel catasto degli urbani, lasciando, naturalmente, intatta la cifra dell'imposta sui terreni, il che aumentava la materia imponibile del catasto dei fabbricati e avrebbe dato allo Stato un aumento di entrate a carico della proprietà rurale, e l'ha tolta.

Io non posso temere un aggravio dell'imposta fondiaria nel suo complessivo ammontare, mentre noi, permettendolo le condizioni del bilancio, siamo già entrati nella via degli sgravii; e non è possibile che si voglia tornare indietro su questa via, mentre l'agricoltura è la principale delle nostre industrie e tutti sentiamo il dovere di sollevarla dal soverchio peso che sino ad ora ha sopportato. Non v'è dunque pericolo in condizioni normali di ulteriori aggravii; ma, se imprevedibili straordinari avvenimenti esigessero da noi maggiori sacrifici, io son certo, che allora, come in altri tempi, sorgerebbe fra noi la nobile gara di contribuire nella maggior misura possibile alla salvezza ed al decoro della patria nostra. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. L'ora tarda, e la convinzione di do-